

Notizie sulla emigrazione e sul lavoro

SOCIETÀ DELLE NAZIONI

La XX sessione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro. — Il giorno 15 di ottobre ha avuto luogo a Ginevra l'apertura della XX sessione del Consiglio di amministrazione dell'U. I. del Lavoro, col seguente ordine del giorno :

1. Approvazione del processo verbale della precedente sessione; 2. Rapporto del Direttore; 3. Preparazione delle Conferenze del 1923 e 1924; 4. Ordine del giorno della Conferenza del 1925; 5. Convocazione della commissione paritetica sui problemi del lavoro marittimo; 6. Rapporto della Commissione per le otto ore; 7. Rapporto della Sotto-commissione per la nuova sede degli Uffici; 8. Rapporto sulle decisioni della IV Assemblea della Società delle Nazioni; 9. Rapporto della Commissione del regolamento; 10. Resoconto della riunione della Commissione consultiva agricola; 11. Resoconto della riunione degli esperti per le questioni dei mutilati; 12. Sovvenzione dell'Istituto tecnico e scientifico di protesi a Bruxelles; 13. Resoconto della riunione della Commissione consultiva di igiene industriale; 14. Data e luogo della XXI sessione del Consiglio.

Il Consiglio, sotto la presidenza di A. Fontaine, ha innanzi tutto proceduto ad uno scambio di vedute circa le ratifiche delle convenzioni adottate dalle Conferenze del Lavoro; ed il rappresentante dell'Italia (S. E. De Michelis), ha avuto occasione di dare notizie sullo stato della ratifica della convenzione delle otto ore da parte dell'Italia. Il rappresentante tedesco, circa i progetti di eventuali modificazioni alla pratica della giornata delle otto ore in Germania, ha dichiarato che i poteri eccezionali recentemente conferiti al Governo del Reich non si applicano alla legislazione sociale, e che la questione della limitazione delle ore di lavoro restava per conseguenza di competenza assoluta delle autorità legislative tedesche. A viva discussione poi ha dato luogo l'esame dell'applicazione del principio della libertà sindacale, enunciato nel preambolo della parte XIII del Trattato di pace. Il gruppo operaio, in proposito, chiese che fosse dato incarico all'Ufficio di procedere ad uno studio approfondito della questione per accertare la situazione esistente nei vari paesi, in ciò che concerne l'applicazione del principio stesso. Ed il Consiglio ha deliberato di dare incarico al Direttore di compilare una memoria documentata completa su tale applicazione in ogni paese. Questo studio dovrà presentare la raccolta delle leggi che consacrano l'esercizio del diritto di associazione in tutti i paesi e l'interpretazione ad esso data nei testi giurisprudenziali e nella pratica.

Dopo uno scambio di vedute sulla partecipazione dei rappresentanti dell'Ufficio nelle assemblee internazionali che trattino questioni operaie e sociali, il Consiglio ha anche discusso sulla iniziativa presa dal Governo italiano di convocare una conferenza internazionale per lo studio dei problemi attinenti all'emigrazione. Il Delegato del Governo italiano, (De Michelis,) ha tenuto a precisare che la iniziativa del nostro Governo non potrà che facilitare l'ulteriore azione dell'Ufficio ed i suoi sforzi per un regolamento internazionale delle misure di protezione in favore degli emigranti. La Conferenza di Roma, a differenza delle altre Conferenze internazionali del Lavoro, la cui funzione principale è quella di giungere alla conclusione di accordi diplomatici di ordine generale, avrà carattere tecnico. Tuttavia, per evitare ogni ripetizione ed assicurare la massima efficacia ai lavori intrapresi, dal punto di vista internazionale, in materia di emigrazione, il Consiglio ha autorizzato il Direttore dell'Ufficio a mettere a disposizione del Governo italiano la vasta documentazione raccolta dai suoi servizi e a stabilire, per tal modo, una collaborazione, che non potrà non essere feconda di buoni risultati.

Il Consiglio di Amministrazione, infine, desiderando di lasciare un più lungo termine ai Governi ed all'Ufficio per lavori preparatori della Conferenza internazionale del lavoro del 1925, ha considerato il problema delle Assicurazioni sociali, e ha riconosciuto la opportunità che, nel momento in cui numerosi paesi procedono a una revisione legislativa della materia, esso debba essere, affrontato dall'Organizzazione internazionale del lavoro.

Sotto riserva di una eventuale modifica, ha stabilito perciò di iscrivere, all'ordine del giorno della Conferenza del 1925, la discussione di un rapporto sui principi generali dell'assicurazione sociale; e della questione speciale degli infortuni sul lavoro.

Il Direttore preparerà una succinta esposizione dei fatti sulla legislazione e la pratica attuale nei diversi paesi, per ciò che riguarda le assicurazioni sociali e più particolarmente l'assicurazione-infortuni, l'assicurazione-disoccupazione e l'assicurazione-malattie.

L'invio formale dell'ordine del giorno definitivo, ai diversi Governi, avrà però luogo dopo la ventura sessione di gennaio.

La V^a Conferenza internazionale del Lavoro. — Si è riunita a Ginevra dal 22 al 30 ottobre 1923.

Un solo argomento era iscritto all'ordine del giorno: «La determinazione dei principi generali per l'ispezione del lavoro». L'importanza della materia ed anche la deliberazione presa di spostare le sessioni della Conferenza dall'ottobre al giugno, decisero il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, nella sua 17^{ma} sessione, a restringere l'ordine del giorno a questa sola questione.

1. Ai lavori della Conferenza, dei cinquantasette Stati, attualmente membri dell'Organizzazione, hanno partecipato 42 Stati, non tutti però con delegazione completa (1).

Apertasi sotto la presidenza provvisoria di Arturo Fontaine, presidente del Consiglio di amministrazione dell' U. I. L., la Conferenza ha proceduto innanzi tutto all' elezione della carica del Presidente per la sessione, e ad essa è stato chiamato l' ambasciatore sig. Adatei, rappresentante del Governo giapponese e membro del Consiglio di amministrazione dell' U. I. L.

2. *Relazione del Direttore.* — Il breve ma completo rapporto di Alberto Thomas rileva in primo luogo che le ratifiche delle convenzioni, finora comunicate, sono ottantasei; che le ratifiche autorizzate ma non ancora comunicate sono ventitre, con un aumento di sette rispetto a quelle dello scorso anno; che le ratifiche raccomandate salgono a centoventisette, con un aumento di quarantadue; e che il numero delle sanzioni si è accresciuto di ben centotre, segnando un totale di duecentosettantacinque. In complesso, mentre l'insieme delle misure legislative tendenti sia alla ratifica, che all'applicazione di convenzioni ammontava nel 1922 a 324; nel 1923, invece, esso sale a 541, ossia denota un aumento di 187 provvedimenti.

La relazione ha dato luogo ad un'approfondita analisi delle differenti questioni e ha fornito l'occasione alla Conferenza di chiedere sia al Direttore, sia al Consiglio di amministrazione tutta una serie di spiegazioni o di informazioni. I delegati operai della Gran Bretagna, del Canada, del Belgio hanno lamentato la lentezza con la quale parecchi paesi procedono alla ratifica di convenzioni già votate dalle Conferenze del lavoro e hanno soprattutto insistito sulla convenzione di Washington, relativa alla giornata di otto ore. Hanno inoltre constatato che questa convenzione non era stata ancora ratificata da nessuno dei grandi Stati industriali.

Il sig. Mertens ha osservato che non basta votare delle convenzioni; ma occorre ratificarle e applicarle, e per ciò che riguarda la giornata di otto ore, ha osservato che dovunque si tentava di sfuggire alla legge, citando vari esempi per dimostrare che si chiedono operai per un orario variante dalle 12 alle 14 ore di lavoro.

Dai delegati dei governi interessati si è replicato trattarsi di una questione di tempo, essendo necessariamente lunga la procedura di approvazione.

(1) La Delegazione italiana era così composta: *Delegati governativi*: De Michelis S. E. Prof. Giuseppe, Commissario generale dell'emigrazione, e Solinas Gr. Uff. Luigi, Direttore generale del lavoro; *Delegato padronale*: On. Gino Olivetti; *Delegato operaio*: Rossoni Comm. Edmondo; *Consiglieri tecnici*, per il Governo: Labriola Comm. Franz, Consigliere dell'emigrazione; Cav. Angelelli, del Ministero dell'Economia Nazionale; Ing. Calderan e Signora Pagliari-Volonteri, ispettori del lavoro. Per i padroni: Ing. Marchesi e Comm. Donini; per gli operai: Pon. Grandi Dino ed il Dott. Valente G. B.; Segretario della Delegazione, avv. Scalfarotto.

D'altra parte il direttore Thomas ha rilevato che l'Organizzazione non può intervenire nel governo interno degli Stati, se non fondandosi sopra una convenzione e una ratifica. Nell'anno 1922-1923 le nuove ratifiche, votate o depositate sono 42, e questo è certamente un apprezzabilissimo risultato. Anche la legislazione sociale procede con lentezza nei vari paesi e l'Organizzazione internazionale del lavoro non può imprimerle un maggiore impulso dal punto di vista internazionale finchè essa non abbia raggiunto un maggiore sviluppo nei differenti paesi. Per la convenzione delle otto ore di Washington, — ha soggiunto l'oratore — le circostanze ne rendono difficile la ratifica, ma la giornata di otto ore, con alcune deroghe, già esiste nei grandi Stati industriali. Il principio è, in larga parte, rispettato ed è ormai quasi inattuabile. Alberto Thomas conchiuse facendo appello alla Conferenza per mantenere all'Organizzazione l'alto suo valore internazionale.

3. *Le questioni dell'ispezione del lavoro.* — Di questo importante argomento il « Bollettino » pubblica, in questo stesso fascicolo, un riassunto dei lavori delle Commissioni ed il testo integrale della raccomandazione, adottata dalla Conferenza (vedi pag. 757).

4. *Esame del rapporto della commissione per la verifica dei poteri.* — La Commissione per la verifica dei poteri ha discusso preliminarmente la questione del riconoscimento della validità della nomina del delegato operaio giapponese.

La maggioranza della Commissione ha rilevato che non esistono ancora in Giappone organizzazioni veramente rappresentative degli operai e che il Governo giapponese ha correttamente agito demandando agli operai, organizzati o no, di designare il proprio rappresentante. Dopo varie osservazioni, la Conferenza ha votato, per appello nominale, con 76 voti contro 23, la convalida dei poteri del delegato giapponese.

La Conferenza ha quindi affrontata la questione sollevata relativamente ai poteri del delegato operaio italiano, comm. Edmondo Rossoni.

La maggioranza della Commissione aveva precedentemente rilevato, nel suo rapporto, che il Governo italiano, i delegati di questo ed il signor Rossoni stesso tenevano ad affermare nel modo più decisivo il carattere di organizzazione operaia nella Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, che ha designato il signor Rossoni. E la maggioranza stessa era stata d'avviso, che questa affermazione solenne di un governo dovesse prevalere. D'altra parte, detta Confederazione è attualmente l'associazione operaia più numerosa in Italia e viene considerata, anche dai suoi avversari, come valida rappresentante degli operai nei corpi consultivi italiani. Pertanto la

maggioranza della Commissione concludeva il suo rapporto, proponendo la convalida dei poteri del delegato Rossoni.

Il presidente della Commissione, sig. Mahaim, nel dare inizio alla illustrazione dell'anzidetto rapporto, ha richiamato l'attenzione della Conferenza sulla particolare delicatezza della questione, mettendo in evidenza che essa era chiamata a pronunciarsi soltanto sulla questione giuridica.

Il relatore per la minoranza, sig. Jouhaux, pure convenendo che la parte XIII del trattato di pace non potrebbe essere interpretata secondo le condizioni politiche dell'uno o dell'altro paese, ha sostenuto che la C. C. S. N. è un'associazione mista, comprendente padroni ed operai, e come tale non dovrebbe avere diritto di rappresentanza in seno alla Conferenza.

Dopo l'esposizione della tesi del signor Jouhaux, il delegato governativo italiano, De Michelis, ha brevemente esposto il punto di vista ed i concetti informativi del Governo italiano nella designazione del delegato operaio.

Essi erano stati già enumerati nel memoriale presentato dalla Delegazione italiana alla Commissione di verifica dei poteri e possono essere riassunti nel modo seguente :

« 1° che la Confederazione delle Corporazioni Nazionali è la più rappresentativa delle organizzazioni operaie perchè essa riunisce il maggior numero di operai ; 2° che essa non controlla direttamente nessun gruppo padronale ; 3° che essa rappresenta gli interessi degli operai ; 4° che non ha mai rappresentato interessi padronali ; 5° che essa negozia e firma a nome degli operai le convenzioni di salario e i contratti di lavoro con i padroni ; 6° che non ha mai negoziato nè firmato per i padroni e non ha mai rappresentato gli intraprenditori di fronte ai lavoratori ; 7° presenta e sostiene i suoi candidati operai alle elezioni delle commissioni interne delle fabbriche ; 8° i suoi dirigenti siedono nei Consigli di amministrazione dei Corpi consultivi dello Stato, in qualità di *rappresentanti degli operai*, allo stesso modo dei delegati della Confederazione generale del Lavoro ; 9° che essi non hanno mai rappresentato gli intraprenditori in detti Consigli ; 10° che la C. C. S. N. controlla *esclusivamente delle organizzazioni operaie*, quelle di altra natura essendo collegate all'organizzazione autonoma del partito fascista.

Date le considerazioni che precedono, è evidente che il Governo italiano non poteva scegliere un'atteggiamento diverso da quello che ha seguito finoggi. La sua preoccupazione è stata di comporre la delegazione operaia, tenendo conto di tutte le forze operaie organizzate, senza differenza di opinioni politiche, e dando ad ogni organizzazione un numero di delegati e di consiglieri tecnici corrispondenti all'importanza rispettiva delle organizzazioni. La Confederazione generale del Lavoro essendosi ridotta a un numero di membri ristrettissimo, il Governo italiano non poteva ormai scegliere il delegato nella Confederazione, come già aveva fatto in passato. Esso ha dato la priorità a quella organizzazione, che pel numero dei suoi membri, per la sua attività, per le convenzioni di lavoro firmate, per l'autorità di cui gode negli ambienti operai si è presentata senza contrasto come la più rappresentativa. Nondimeno il Governo aveva lasciati i due

posti di consiglieri tecnici a disposizione della C. G. L. e della C. I. L.; volendo assicurare in tal modo, la rappresentanza proporzionale di tutte le tendenze in seno alla delegazione operaia italiana.

Sarebbe stato veramente difficile di togliere alla C. C. S. N. il posto di delegato. Quasi due milioni di operai sarebbero stati posti con ciò in minoranza da appena un ventesimo di organizzati. Tale iniquità non avrebbe trovato giustificazione: la C. G. L. l'ha cercata in una questione giuridica riguardante l'interpretazione dell'articolo 389 del Trattato. Ci sia permesso di fare tutte le riserve su questa interpretazione. Non è ammissibile che, con l'articolo in questione, si siano voluti condannare per sempre operai e padroni a vivere in opposizione perpetua gli uni con gli altri.

Molti fra noi pensano, anche, che se vi fosse un giorno in cui organizzazioni sindacali d'intraprenditori e di operai, autonome e separate, volendo coordinare la loro attività in vista di una più intima collaborazione, si raggruppavano insieme sotto il controllo di un organo centrale, nominato forse dallo Stato, questo gruppo, se fosse il più rappresentativo, sia dei padroni, sia degli operai, avrebbe il diritto di inviare alla Conferenza i due delegati, designati rispettivamente da ognuna delle categorie.

Tutta la parte XIII del Trattato è là a testimoniare che l'irriducibile antagonismo fra padroni ed operai, che sta così a cuore alla Confederazione generale del Lavoro, non deve poter avere un diritto di ingresso nella casa, che è stata costruita presso la Società delle Nazioni affinché padroni ed operai possano lavorare insieme ad assicurare la pace sociale e l'armonia universale ».

Il comm. Rossoni ha, infine, pronunciato un applaudito discorso, del quale riproduciamo i punti principali :

« Io penso, ha esordito l'oratore, che non solamente gli affari interni di ciascuno Stato devono essere regolati unicamente dai cittadini che lo compongono, ma anche le questioni e i metodi sindacali. Io conosco molto bene il movimento sindacale di Francia, d'Inghilterra, d'America e di altri Paesi, e posso affermare che precisamente in armonia coi metodi del tradunionismo inglese io sostengo, nel mio paese, una organizzazione sindacale con criteri di collaborazione non dissimili da quelli adottati dall'« American Federation of Labor ».

Ma il signor Jouhaux dice: Con le vostre Corporazioni voi negate la lotta di classe, voi non avete una dottrina sindacale, voi vi riferite semplicemente alle idee di conciliazione di pace sociale, divulgate anche in Francia e in tanti altri Paesi. No, signor Jouhaux, non è la stessa cosa. Noi non siamo marxisti e l'umanità non è unicamente divisa in due classi. Noi non siamo socialisti, noi siamo sindacalisti semplicemente ed affermiamo che si può fare del sindacalismo, senza arrivare al comunismo. Voi non avete vissuto in Italia gli anni 1919-1920. In Italia non vi era più nè lotta di classe, nè lotta sindacale per la protezione delle classi operaie. Oggi la situazione è completamente rovesciata: io rappresento due milioni di operai che vogliono lavorare, che rispettano la disciplina della Nazione, pur domandando il rispetto dei loro diritti.

Bisogna comprendere lo spirito nuovo del mio Paese. Noi vogliamo la tranquillità nella produzione e la continuazione della produzione. Per metodo, noi siamo contro gli scioperi; per principio siamo egualmente contrari alle serrate. Pensiamo che le classi operaie non potranno mai ottenere un benessere superiore se la produzione non aumenta e non si perfeziona; e non è possibile la tranquillità economica se l'operaio non riceve una giusta retribuzione nel suo lavoro. Bisogna tener conto oltre che degli interessi

particolari, degli interessi generali della Nazione. E qui appunto è il momento di spiegare il nostro modo di comprendere i rapporti internazionali. Perché noi vogliamo senza dubbio la solidarietà di tutti i Paesi, ma non intendiamo sviluppare, come classe operaia italiana, un'azione separata dalla nostra Nazione. Noi vogliamo avere dei rapporti con gli operai degli altri Paesi anche perché noi siamo un Paese d'emigrazione, e vogliamo rispettare i contratti di lavoro che esistono in Francia, negli Stati Uniti e dovunque; e non soltanto con gli operai organizzati di qualunque sfumatura politica, ma con tutte le classi degli altri Paesi.

Nel 1919 e nel 1920 non avrei potuto sottoscrivere che pochi contratti di lavoro, poichè a quell'epoca io non rappresentavo che 150 mila operai. In quel momento tutti i contratti furono sottoscritti dalla Confederazione generale del Lavoro, e se adesso al suo posto firmo io, è perchè io rappresento la classe operaia italiana. Si può promettere agli operai la luna, il sole, il paradiso; ma arriverà il momento in cui gli operai diranno che val meglio restare nella vita quotidiana tranquilli, con tutte le sue difficoltà, piuttosto che di sognare la luna, il paradiso ed il sole.

Io non credo che il fascismo voglia dire, come qualcuno cerca far credere, imperialismo, militarismo. Si tratta di « blague », pura e semplice. Il fascismo non è che amore per il nostro paese e rispetto per tutti i paesi che ci rispettano. Quando voi dite: « lo Statuto voi non lo avete mai applicato » io vi rispondo che non bisogna adoperare la parola *Statuto*, se non dopo matura riflessione. Sono i fatti che devono creare l'unione, che devono provocare la realizzazione. Il nostro metodo è realista. Noi siamo degli italiani di un'altra, di una nuova generazione e vogliamo oggi lavorare con voi, rappresentanti di tutti i paesi per proteggere veramente gli operai, per elevarli materialmente e spiritualmente. Qual'è la nostra idea? Se ideale significa la realtà e la giustizia, noi siamo degli idealisti, ma se l'ideale deve essere solamente una parola dietro la quale si nascondono affari particolari di un gruppo, di una classe, o di un paese, noi non siamo idealisti. Gli operai italiani non avranno mai a pentirsi di far parte dei nostri sindacati. Nel medesimo tempo ch'essi osserveranno la disciplina necessaria al nostro Paese, essi saranno sempre al loro posto per la buona causa e per la buona lotta: quella della civiltà umana ».

La Conferenza è passata, dopo ciò, al voto, convalidando i poteri del delegato operaio italiano, per appello nominale, con 63 voti contro 17.

5. *Determinazione delle condizioni e delle ore di lavoro nel bacino della Sarre.* — La Conferenza, su proposta del gruppo operaio, ha votata una *risoluzione* relativa alla domanda dei sindacati del territorio della Sarre, la quale ricorda che le disposizioni del trattato di Versailles concernenti il bacino della Sarre portano di conseguenza che, alla determinazione delle condizioni e delle ore di lavoro per gli uomini, le donne e i fanciulli, la Commissione di Governo dovrà procedere in considerazione dei voti emessi dalle organizzazioni locali del lavoro, come altresì dei principi adottati dalla Società delle Nazioni.

La Conferenza ha invitato il Consiglio di amministrazione a considerare l'opportunità di entrare in rapporti, pel tramite del

segretario generale, col Consiglio della S. delle N. per esaminare con quali misure potrà essere data costituzionalmente soddisfazione alle organizzazioni locali della Sarre e come l'Ufficio internazionale del Lavoro potrà mettersi a disposizione della Commissione di Governo, per l'applicazione dei principî adottati dalla S. delle N.

6. *Sicurezza del lavoro ferroviario e marina mercantile.* — La Conferenza ha votato inoltre, all'unanimità, la risoluzione proposta dal delegato operaio della Svizzera, signor Schurch, così concepita :

« La V^a sessione della conferenza internazionale del lavoro, considerando l'importanza, per la sicurezza del lavoro ferroviario, delle questioni relative all'agganciamento dei veicoli, prega il Consiglio di amministrazione di informarsi presso i Governi e le organizzazioni internazionali tecniche e professionali, sulla questione dell'agganciamento automatico per determinare se un'intesa internazionale sia desiderabile in materia, nell'interesse dei lavoratori ».

Da ultimo la Conferenza ha votato una risoluzione, presentata dal delegato operaio giapponese, Uno, relativa alla marina mercantile.

La Conferenza chiuse i suoi lavori con un vibrante saluto del presidente Adatei alla Svizzera e a Ginevra e con un ringraziamento all'Ufficio internazionale, a nome del quale hanno risposto Alberto Thomas e il Direttore aggiunto Butler.

La politica emigratoria dei vari Paesi e l'applicazione dei deliberati della 4^a Conferenza internazionale del Lavoro. — *La Revue Internationale du Travail* ha dato di recente, sulla politica e l'azione dei Governi relativamente all'emigrazione, interessanti informazioni, che qui riassumiamo.

Dopo aver rilevato che l'attività dei Governi in materia di emigrazione si manifesta così all'interno dei paesi, come nel dominio internazionale, essa pone in evidenza che sotto il secondo aspetto si distinguono tre principali forme di attività: quella degli organismi internazionali (Società delle Nazioni e Organizzazione internazionale del Lavoro); degli accordi plurimi conclusi da un gruppo di Paesi; delle convenzioni bilaterali, la cui preparazione è uno dei lati più importanti dell'azione governativa.

Sul terreno nazionale la politica dei vari Governi risente in gran parte delle conseguenze del malessere industriale, della crisi della disoccupazione, del timore del sovrappopolamento. E' un ritorno storico, che riflette le condizioni dei Paesi usciti dalle grandi guerre del sec. XIX e XX, e che si collega agli esempi della politica dell'emigrazione, seguita dalla Rivoluzione francese e dal primo impero. La situazione si è tuttavia profondamente modificata nel corso del secolo attuale, poichè ora i Paesi che accoglievano un tempo con favore gli stranieri, o praticano la politica della porta aperta a beneficio degli emigrati, capaci di provvedere al proprio manteni-

mento, come le Nazioni sudamericane, ovvero applicano una legislazione nettamente restrittiva.

Un tema così importante, come quello degli indirizzi governativi nel campo emigratorio, doveva necessariamente fermare l'attenzione degli organi internazionali del lavoro. La quarta Conferenza Internazionale del Lavoro, riunitasi a Ginevra il 3 novembre 1922, chiedeva con apposita raccomandazione, che ogni membro dell'Organizzazione comunicasse al B. I. T. tutte le notizie in suo possesso e concernenti l'emigrazione, ogni tre mesi; le cifre globali degli emigranti, distinguendo i sudditi nazionali dagli stranieri e specificandone per i nazionali — e possibilmente per gli stranieri — il sesso, l'età, la professione, la nazionalità, il paese di ultima residenza dell'interessato, e quello in cui si propone di stabilire una nuova residenza; una definizione unica del termine *emigrante* per determinare le indicazioni da apporsi sui fogli d'identità degli emigranti e per impiegare un metodo uniforme di rilevazione dei dati statistici sull'emigrazione e immigrazione. La Conferenza adottava parimenti una risoluzione tendente a promuovere una classificazione uniforme per età e a stabilire la seguente classificazione; al di sotto dei 15 anni, dai 15 ai 25, dai 25 ai 55, al di sopra dei 55. Le risposte, pervenute dai diversi Governi, sono in parte favorevoli, talora con riserve dovute ad impossibilità o difficoltà di fatto, alla raccomandazione della Conferenza, in parte contrarie all'accettazione integrale. Fra gli Stati della prima categoria trovansi la Danimarca, l'Estonia, il Siam, la Svizzera; fra quelli della seconda, l'Unione dell'Africana del Sud.

Igiene dei lavoratori. — La Commissione consultiva d'igiene industriale dell'Ufficio internazionale del Lavoro, che si è riunita nello scorso settembre, ha portato il suo esame sulle modalità d'esecuzione pratica della documentazione sull'igiene e la patologia del lavoro.

Si è anche occupata dell'organizzazione delle ricerche e degli studi sulla disinfezione dei cuoi e delle pelli di animali carbonchiosi. Questi studi, a seguito della decisione della Conferenza di Londra del 1922, devono effettuarsi d'accordo col Comitato d'igiene della Società delle Nazioni. La Commissione ha formulato un certo numero di raccomandazioni sulle nuove ricerche, che occorre intraprendere nei diversi paesi per rendere pratica l'utilizzazione nelle industrie dei metodi di prevenzione attualmente conosciuti.

ITALIA

L'emigrazione operaia di fronte all'industria delle costruzioni e dell'impresa. — Il comm. Giovanni Penna, Presidente del Collegio costruttori e imprenditori e membro del Consiglio Supè-

riore dei LL. PP., ha pubblicato in volume la sua *Relazione* alla Conferenza internazionale dei costruttori e imprenditori di lavori pubblici, tenutasi a Praga il 3-7 settembre 1923. La relazione si occupa dell'importante tema dell'*emigrazione operaia riguardo all'industria della costruzione e dell'impresa*. Essa fu presentata a nome della Federazione Nazionale dei Costruttori edili e imprenditori di opere pubbliche e private d'Italia: riveste, quindi, carattere ufficiale da parte di tale Federazione. L'autore ricorda che il programma di questa mirò sempre a due punti principali: si trattava da una parte, di ottenere dal Governo e dalle Autorità competenti, che il movimento emigratorio fosse disciplinato e seguito con la maggior cura possibile, e che con accordi internazionali, si garantisse ai nostri emigranti un trattamento economico equo, nei paesi che ne avessero bisogno; d'altra parte (compito spettante soprattutto agli industriali) occorreva agevolare il collocamento di mano d'opera all'estero, sia direttamente assumendo i lavori, sia prendendo gli accordi voluti con le imprese estere. *La relazione riconosce che in ciò che concerne l'assistenza e la protezione degli emigranti operai costruttori l'azione del Commissariato dell'Emigrazione è stata delle più efficaci*. Tutti i trattati di lavoro stipulati dopo la guerra si uniformano al principio della parità di trattamento economico, a tacere delle altre clausole relative agli infortuni sul lavoro, sussidi contro la disoccupazione, ecc. Ma dove la Federazione ha riscontrato serî ostacoli è nell'attuare il proposito di offrire al lavoro italiano una maggiore facilità di collocamento.

Il progetto, intrinsecamente realizzabile, di ottenere dalla Francia la concessione di una zona determinata, da ricostruirsi con mano d'opera italiana, incontrò avversioni di ogni genere, che costrinsero ad abbandonarlo. Un tentativo che, a giudizio dell'A., si è rivelato poco felice, è quello delle cooperative e imprese italiane, che, in seguito agli accordi intervenuti fra il Commissariato dell'emigrazione e il Governo francese per la parità di trattamento nelle aggiudicazioni, riuscirono ad iniziare ed eseguire costruzioni di non rilevante importanza. L'unico sistema che abbia dato in Francia buoni risultati è quello seguito da alcune imprese, che si associarono con le imprese locali per assumere i lavori e gestirli. Non dimentichiamo, conclude il rapporto, che vi sono in Europa e anche fuori di Europa, nei Paesi balcanici e in Asia Minore, altre immense regioni, che hanno urgente bisogno di essere ricostruite e che non possono certo provvedere a sé stesse, in mancanza di personale di direzione e di operai. Noi non dubitiamo che, se la nostra attività industriale è convenientemente preparata e saggiamente diretta, essa potrà trovare in queste regioni un campo vastissimo dove poter vantaggiosamente sfruttare queste risorse. Ma occorre riunirsi per riuscire, e riunirsi nel senso, che ognuno dia, per raggiungere lo scopo, secondo i mezzi di cui dispone, tutta la sua contribuzione.